

STORIA ECONOMICA

ANNO XX (2017) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XX (2017) - n. 2

Storia economica 1998-2017. <i>Le origini, gli assetti, la linea scientifica ed editoriale</i> , di Luigi De Matteo	p. 357
IL PUNTO NAVE. PERCORSI E ACQUISIZIONI DELLA RICERCA STORICO-ECONOMICA IN ITALIA	
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	
<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	» 371
GUIDO ALFANI, <i>Crisi demografiche e crisi economiche nell'Italia preindustriale (ca. 1300-1800)</i>	» 377
ANGELA ORLANDI, <i>Tradizione e innovazione nel capitalismo toscano tardo trecentesco</i>	» 395
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Rischio e assicurazioni tra medioevo ed età moderna</i>	» 411
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Il lavoro delle donne nel Medioevo</i>	» 425
MARIO RIZZO, <i>La sfera strategica e le sue implicazioni socio-economiche in età moderna</i>	» 437
GERMANO MAIFREDA, <i>Religione, istituzioni, cambiamento economico</i>	» 453
ALIDA CLEMENTE, <i>Stati e commercio nell'Europa moderna tra reti e gerarchie</i>	» 469
CARLO MARCO BELFANTI, <i>La moda è un argomento di storia economica?</i>	» 489
LUCA MOCARELLI, <i>L'ambiente in una prospettiva storico-economica: l'Italia dell'età moderna</i>	» 499
ANDREA COLLI, <i>Italy Rocks! (e perché bisogna studiarla)</i>	» 511
LUIGI DE MATTEO, <i>Mezzogiorno e Unità d'Italia. Sul distacco tra storia e memoria</i>	» 523

SOMMARIO

VITTORIO DANIELE, <i>Divisi in partenza? Nord e Sud dopo l'unificazione nazionale</i>	»	535
STEFANO MAGAGNOLI, <i>Le frontiere della food history. Storia sociale, storia economica, storia culturale</i>	»	549
SALVATORE LA FRANCESCA, <i>Breve rassegna della storiografia sulla banca in Italia</i>	»	561
PIETRO CAFARO, <i>La cooperazione: un modo antico (o nuovo?) di fare economia</i>	»	579
ALDO CARERA, <i>Nessi storiografici. Economia, lavoro, sindacato</i>	»	597
AUGUSTO CIUFFETTI, ROBERTO PARISI, <i>La memoria del lavoro negli studi di storia e archeologia del patrimonio industriale</i>	»	615
GABRIELLA CORONA, <i>L'ambiente nella storia d'Italia</i>	»	633
FREDIANO BOF, <i>Sericoltura e setificio in Italia tra Otto e Novecento: una rassegna bibliografica</i>	»	649
ANDREA CAFARELLI, <i>Navigare necesse est. La Storia marittima nell'ultimo ventennio</i>	»	673
ANDREA GIUNTINI, <i>Un paradigma per la storia della mobilità. La difficile transizione della storiografia economica italiana</i>	»	693
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Per una storia economica dell'emigrazione: alcune indicazioni di ricerca</i>	»	707
GIAN LUCA PODESTÀ, <i>Africa e colonie, perché no?</i>	»	721
MARIO ROBIONY, <i>Siderurgia e meccanica in Italia nell'età contemporanea: orientamenti storiografici</i>	»	731
GIOVANNI FARESE, <i>Per una storia sopranazionale. Istituzioni economiche e protagonisti italiani, 1919-2019</i>	»	751
Storia economica. <i>Indice generale delle annate I-XX (1998-2017)</i>	»	767

PREMESSA

1. *Il contesto*

Alle prese con la globalizzazione dei mercati, stretta tra i vincoli e l'incerto incedere dell'Europa, attanagliata dagli effetti prolungati della crisi economica mondiale, l'Italia vive da oltre un ventennio «tempi grigi»¹ nella politica e nella cultura, tempi di arretramento del sistema Paese e di declino, sia pure relativi².

Per l'università e la ricerca, di là dalle intenzioni, si è assistito a riforme radicali che hanno stravolto lo *status quo ante* e il ruolo della docenza, intaccandone nei fatti la libertà di ricerca e di insegnamento, nonché lo stato giuridico.

Dopo l'accordo di Bologna del 1999 per la costruzione di uno spazio europeo dell'istruzione superiore (EHEA) e in esecuzione del processo intergovernativo europeo che ne è seguito, in Italia si sono succeduti provvedimenti sull'università, per lo più a costo zero, dall'abolizione dei corsi di laurea quadriennali in favore del tre più due (triennale e magistrale) al superamento delle facoltà, dalle norme sull'abilitazione scientifica nazionale alla valutazione della ricerca, ecc. Allo stesso tempo, nell'adozione di politiche di contenimento della spesa pubblica, si sono attuate restrizioni nel reclutamento e nel turnover, per non dire della riduzione dei finanziamenti che ha portato il Paese agli ultimi posti in Europa per la spesa di settore.

¹ È quasi superfluo precisare che l'espressione riprende il titolo della raccolta di saggi di Ernesto Pontieri (*Nei tempi grigi della storia d'Italia. Saggi storici sul periodo del predominio straniero in Italia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1966³); saggi dedicati agli «elementi di vita, le energie umane e civili sopravvissute al collasso dell'indipendenza d'Italia», «entro la cornice della [sua] crisi morale e politica», nei tempi della sua «decadenza» in età moderna (ivi, *Premessa*).

² Sul versante dell'economia, mentre scriviamo, si manifesta qualche segno di ripresa del Pil e dell'occupazione, specie a tempo indeterminato, ma alcuni indicatori – disoccupazione giovanile, povertà e disuguaglianze – restano drammaticamente elevati, in primo luogo nel Mezzogiorno.

In questo contesto la Storia economica, penalizzata negli ordinamenti didattici, nei dottorati e nel ricambio generazionale, come pure nelle abilitazioni e nella valutazione della ricerca (procedure, queste ultime, improntate a parametri di produttività che ribaltano le consolidate gerarchie delle pubblicazioni scientifiche e delle relative sedi editoriali) è ormai da tempo sottoposta a dure prove. Emblematica in proposito la messa in discussione del ruolo formativo e persino della presenza della materia nella laurea in Economia, presenza sancita negli ordinamenti quadriennali e ora sconosciuta nei nuovi corsi del tre più due da una Economia male intesa, che ritiene di poter prescindere dalle scienze umane e, laddove signoreggia gli ordinamenti didattici e ancora l'insegnamento sopravvive, spinge gli storici dell'economia a occuparsi della sola età contemporanea, se non proprio dell'attualità, e non di rado anche ad accantonare la chiave umanistica nella didattica della disciplina³.

Ben altrimenti pensavano i "padri fondatori" della Storia economica in Italia, pur con diversità di accenti e di argomentazioni. Nella *Premessa* al primo numero di questa rivista Luigi De Rosa insisteva sulla necessità della componente antropologica, osservando che, ove l'uomo non fosse stato inserito nel suo specifico contesto, sarebbe stato eliminato «dalla storia economica, e questa dalla storia *tout court*». Si richiamava non tanto a ragioni del tipo di quelle addotte da Barbagallo e Fanfani, da Einaudi e Luzzatto, quanto al significato intrinseco delle tesi di Roberto Sabatino Lopez, con il quale dichiarava di trovarsi «in piena consonanza di idee e di sentimenti» («Teorie e tabelle sono utilissime, ma la storia è fatta di uomini, non di burattini»)⁴. Il tema perciò andava al di là delle statistiche e delle formule, al di là delle teorie: era invece 'consustanziale' all'uomo globalmente inteso, alla persona assunta nella pienezza del proprio agire e nella concretezza del suo essere totalità. Vi concorrevano non solo gli aspetti positivi, ma anche i difetti e gli errori, le credenze e le disinformazioni. Di qui la conclusione, a giudizio di De Rosa inconfutabile: all'uomo spettava risolvere i problemi quotidiani, che tuttavia non erano

³ Al 31/12/2008 i docenti strutturati di Storia economica risultavano 210 (65 ordinari, 66 associati e 79 ricercatori), dei quali 147 (pari al 70%) nelle facoltà di Economia, e 63 in altre facoltà, a partire da quella di Scienze Politiche. Oggi, settembre 2017, il totale degli strutturati è di 142 (37 ordinari, 69 associati, 36 ricercatori), cui si aggiungono 8 ricercatori a tempo determinato (tipo A e B).

⁴ L. DE ROSA, *La storia economica. Discussione*, in *Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana dal primo al secondo dopoguerra (1919-1950)*, a cura di B. Vigezzi, Milano 1984, pp. 392-412, in particolare pp. 410-412.

(e non sono) «soltanto quelli del mangiare e del dormire, ma anche quelli della crescita sociale, politica, economica, morale». Era dunque all'uomo che bisognava guardare⁵.

Pochi anni orsono, un *Appello per le scienze umane*, aprendo un dibattito poi arenatosi, denunciava, con accenni efficaci, il *mainstream* tecnicistico ed economicistico che pervadeva e dominava tanta parte della cultura accademica, non solo nel nostro Paese⁶. La Storia economica, investita dagli esiti di una strumentale (e scorretta) valutazione della qualità della ricerca⁷, già da tempo pagava il prezzo del suo essere disciplina di confine tra storia ed economia. Quel clima induceva la rivista a promuovere un numero monografico dedicato a *Le radici della Storia economica in Italia. La costruzione di un metodo*⁸, e a segnalare in *Premessa* la *reductio ad unum* che stava scompaginando l'università e la ricerca italiane.

Da allora, la condizione generale dell'università, se non è peggiorata, non è cambiata, anche per la Storia economica, reduce da una nuova distortente valutazione della ricerca. La situazione è tale da far temere che la sorte della Storia economica sia segnata e che, in un futuro più o meno prossimo, essa sia destinata a scomparire dagli ordinamenti didattici e dall'università italiana. Unico possibile argine è richiamare l'attenzione del Paese sul fatto che la fine di una tradizione di studi, di ricerche e di insegnamento universitario costituisce un danno irreparabile sotto ogni aspetto (culturale, per la formazione dei giovani economisti e no, per gli studi umanistici e in particolare storici, di cui la storia economica è parte, ecc.), assumendo posizioni non equivocabili come «storici dell'economia» e attraverso la SISE, con il sostegno degli storici generali, delle loro associazioni e degli economisti consapevoli del ruolo essenziale dell'insegnamento storico nei corsi di laurea in Economia e in materie affini.

⁵ La qual cosa, precisava De Rosa, non escludeva, anzi implicava, che nella Storia economica si riconoscesse l'importanza delle interrelazioni tra variabili storiche ed economiche o, se si preferisce, tra 'modelli' complessivi. Allo scopo bastava non correr dietro all'utopia delle dottrine ritenute pure o addirittura purissime, trasformando gli storici economici in «bravi generali» sul tipo di Cartier de Chalmot, effigiato da Anatole France, come opportunamente ricordava Federico Chabod (*ibidem*).

⁶ A. ASOR ROSA, R. ESPOSITO, E. GALLI DELLA LOGGIA, *Un appello per le scienze umane*, «il Mulino», 6 (2013), pp. 1076-1085, consultabile su <https://www.rivistailmulino.it/item/2457>.

⁷ Affidata dall'avvio, è noto, a economisti storici, che monopolizzano gli organi deputati dell'Anvur.

⁸ «Storia economica», XVII (2014), 2, numero monografico a cura di L. De Matteo, A. Guenzi e P. Pecorari.

2. *Una mappa della ricerca. Obiettivi e limiti*

Che si condividano o meno le rapide considerazioni che precedono, è certo che sono stati e sono tempi difficili per la cultura, la ricerca e l'università in Italia, e tempi ancora più difficili per la Storia economica, per chi la pratica e per una rivista che è impegnata a «favorir[n]e la diffusione e la crescita [...] e [a] valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici».

La direzione di una rivista costituisce un buon osservatorio sullo stato di salute di un settore di ricerca e di studio, specie se la rivista si sforza di rappresentare quel settore, oltre che nella sua piena cronologia ed estensione tematica, anche nella varietà degli orientamenti e degli approcci culturali e metodologici e cercando di cogliere i segni e gli sviluppi positivi che l'attraversano. Ebbene, malgrado la difficile condizione della disciplina nelle università, dall'osservatorio di *Storia economica* la ricerca storico-economica non si presenta affatto ripiegata su sé stessa, ma viva e vitale⁹.

Il numero monografico che pubblichiamo, con il quale *Storia economica* compie vent'anni, esprime l'esigenza di attestare il quadro positivo dello stato scientifico della disciplina. Non rappresenta un bilancio storiografico, ma traccia una prima ed evidentemente parziale mappa della ricerca storico-economica, tra medioevo ed età contemporanea, con il contributo di un nutrito gruppo di storici dell'economia di diversa scuola e orientamento e di qualche storico sensibile alle tematiche della interdisciplinarietà e del metodo. A essi è stato chiesto di fare un punto nave del loro percorso, di una tematica, di un campo di ricerca. Il nostro scopo era "la rilevazione", per comporre un quadro della ricerca storico-economica in senso proprio. Di conseguenza gli inviti sono stati mirati, e nel numero non si troveranno contributi di storici dell'economia che celebrano la cliometria e il ricorso al suo uso esclusivo, che adottano tecniche econometriche, da economia applicata, che propongono suggestive serie storiche per l'età prestatistica, che preliminarmente non riconoscono valore al lavoro d'archivio e alla storiografia storico-economica, ecc.

Nel concordare con gli Autori i temi dei contributi, come cura-

⁹ Le distorsioni e le incrinature che i sistemi di valutazione e di abilitazione scientifica inevitabilmente inducono anche nel nostro settore richiedono un'analisi specifica e una trattazione separata. Qui segnaliamo le luci. Le ombre, pur presenti, per il momento le tralasciamo.

tori, abbiamo assecondato le loro proposte. Pertanto il risultato è volutamente disuguale. Alcuni Autori hanno effettivamente definito il loro punto nave, altri quello di un settore, altri ancora hanno indicato una rotta. E tuttavia, nei limiti dati, crediamo di aver raggiunto l'obiettivo che ci eravamo proposti. La mappa storiografica che emerge, pur nella sua parzialità, è già densa, ricca e movimentata, costellata di aperture tematiche, approcci interdisciplinari, proiezioni internazionali, risposte puntuali e aderenti alle istanze che il tempo presente pone. I contributi raccolti sono a volte più direttamente riconducibili «ai campi [tradizionali] della storia dell'agricoltura, dell'industria, della finanza, del commercio e dei trasporti; della storia d'impresa, del lavoro, della popolazione e del territorio» (come recita la declaratoria ministeriale), altre volte sono invece decisamente tesi a percorrere o segnalare strade nuove, che esaltano le potenzialità analitiche e interpretative di una disciplina fino a qualche tempo fa forse troppo autoreferenziale e ripetitiva.

Insomma, la ricerca storico-economica, nonostante tutto, sembra non solo resistere, ma anche evolvere scientificamente. La risposta migliore alla spirale insensata che appare intenta a dissipare un patrimonio di capacità professionali e specialistiche, innescata e sostenuta dagli economisti storici e da quegli storici dell'economia che, chiamati dai colleghi a difendere la disciplina, con miopia politica e culturale, assecondano e rafforzano l'opera distruttrice dei primi. Una risposta che legittima la Storia economica, il suo statuto fondativo e la comunità di studiosi e di ricercatori che continuano a praticarla, riconfermando la validità del metodo e la capacità della ricerca del settore di rinnovarsi e di aprirsi a nuove tematiche e a contaminazioni disciplinari. Un punto dal quale muovere per riaffermare il ruolo della Storia economica nell'università e il suo apporto critico e costruttivo alla cultura del Paese.

LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI, PAOLO PECORARI